

il Domenicale di San Giusto

OMELIA
DEL CARDINALE
COMASTRI

2

UDIENZA
DEL MERCOLEDÌ,
JOSÉ GREGORIO

3

VALMAURA:
VESCOVO TREVISI
DON PRIMO MAZZOLARI

4

ROSY RUSSO
IL MANIFESTO
"PAROLE O_STILI"

5

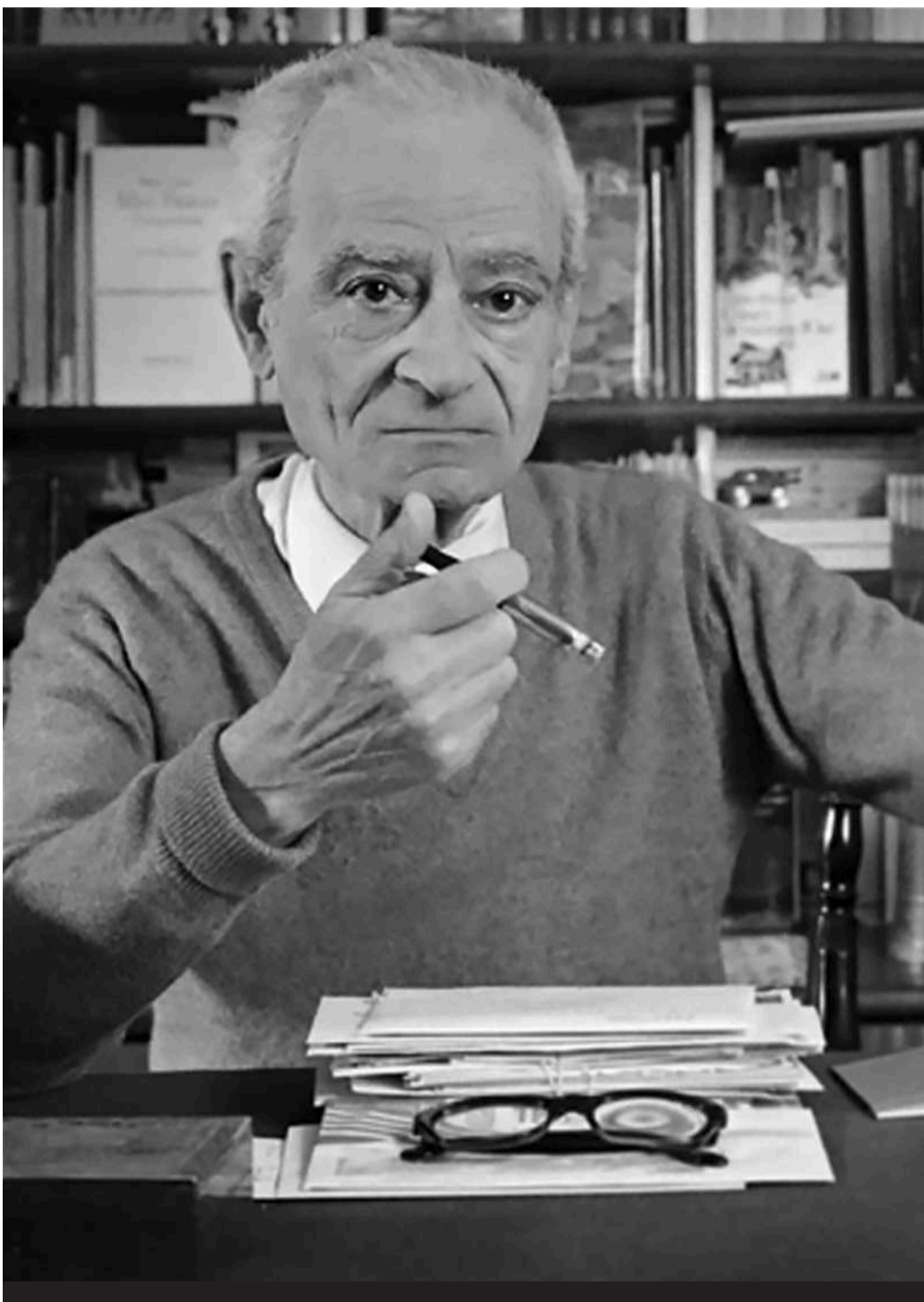


Immagine di Dino Ignani

Riapertura del giornale

Don Marco Eugenio Brusutti

Carissimi amici volontari e collaboratori del settimanale diocesano "Il Domenicale di San Giusto", dopo il periodo di riposo estivo questo settimanale riparte.

Mi commuovono sempre le ripartenze, consapevole che ogni ripartenza è anche novità, imprevedibilità. Con emozione ho visto ritornare alla scuola materna e alla primaria i bambini, alle superiori, dal liceo agli Istituti tecnici, gli adolescenti e i giovani. Tutto questo oggi ci fa riflettere sulla centralità e sull'importanza dell'educazione e dell'insegnamento. Ho letto sul Corriere della Sera una riflessione su un maestro-poeta di cui sono stati pubblicati i registri di classe: Giorgio Caproni, nato nel 1913 e morto nel 1990. È stato uno dei più grandi poeti del '900, ma è stato soprattutto maestro elementare. Quanti sacrifici ma anche quante soddisfazioni! E così anche per molti insegnanti ancora oggi. Quanta dedizione e abnegazione nell'accettare incarichi fuori dalla propria città, a volte fuori dalla propria regione. Lui, ad esempio, che era nato a Livorno, prese servizio come maestro elementare a Rovigno, paesino montano dell'altra Valtrebbia, tra Genova e Piacenza, poi a Roma nel 1938 alla Giovanni Pascoli e così in tante altre scuole. Diceva sempre ai suoi piccoli: "Sono il vostro maestro e volete bene come tale".

Ma che tipo di maestro era Caproni? Era un uomo che sapeva amare, comprendere, trattare tutti in uguale maniera, un uomo di conoscenza e di coscienza, sapeva capire i bambini e si sapeva adeguare a loro. Penso che sia un bellissimo esempio in occasione della riapertura dell'anno scolastico e, perché no, anche della ripartenza del nostro settimanale. Impegnati nella comunicazione diocesana, con il nostro Vescovo, sentiamo il bisogno di ripartire con qualche novità, riflettendo sui mezzi di comunicazione sociale di cui disponiamo oggi.

In questi giorni infatti, si è aperta una fase di ripensamento, di ricerca e di discernimento per una rielaborazione del modo di comunicare e per una migliore collaborazione, al fine di un rilancio efficace. Infatti la radio, il sito e tutto ciò che è afferente ai mezzi di comunicazione hanno bisogno di essere ri-aggiornati e ripensati anche nella nostra

diocesi. Servirà un Ufficio di Comunicazioni sociali, servirà pensare a come utilizzare tutti i social: tutto nell'interesse dell'Annuncio e quindi della pastorale. In questa edizione, la numero 95, abbiamo pensato ad un numero speciale con piccoli spunti, per ripartire con la nostra redazione, con i contributi che tutti voi generosamente ci fate pervenire sui grandi temi della Chiesa locale, ma anche della vita di ogni giorno. Mi rifaccio ancora al maestro Caproni, immagine di un insegnante in anticipo sui tempi, attento ai bisogni specifici dei suoi allievi, caratterizzato da un atteggiamento aperto ed inclusivo. Spesso ripeteva: "Devo avere più fiducia nei bambini e in me stesso": è questo un invito a credere nelle proprie capacità, ma anche a confrontarsi sempre con nuove sfide e ad osare scelte nuove.

Un ultimo pensiero mi sta a cuore per questo inizio. In concorso al Ferrara Film Festival, viene presentato il lavoro di Mike Dorsey "Sister of Ukraine", sulle religiose di un convento che aiutano le famiglie ad espatriare, grazie ad una ONG spagnola. Ancora il conflitto tra Ucraina e Russia irrompe con tutta la sua drammaticità: quanti bambini non possono tornare a scuola, non possono riprendere le normali attività di vita, di istruzione. Questo documentario, che parla delle vite dietro la linea del fronte, mostra la sfida e l'amore delle suore "Serve del Signore e della Vergine di Matarà" (ordine monastico fondato in Argentina nel 1988, presente in Ucraina con quattordici conventi). Sono sorelle incredibilmente coraggiose, guidate da Madre Cristiana, che fanno alzare la testa alla nostra Chiesa, perché là, dove il bisogno chiama: suore, preti e volontari si mettono dalla parte degli ultimi, affidandosi con fede al Signore, donando serenità, conforto ed aiuto.

La missione di queste religiose è la scuola, ma a causa della guerra oggi si dedicano come mamme e sorelle a bambini e ad anziani. Il regista ha dichiarato: "Mi ha impressionato come vivono una vita dedicata completamente al servizio, da quando si svegliano fino a sera".

Anche i film parlano di Dio e ci ricordano la mission, così tutti i mezzi di comunicazione ci possono portare nella stessa direzione, quella del servizio per amore.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Omelia Cardinale Angelo Comastri

“Non c'è amore senza la capacità di perdonare!”

La salvezza passa dal perdono.

Gesù ha portato nel mondo un'autentica inondazione di bontà che continua attraverso i Santi (san Francesco, san Vincenzo de' Paoli, san Camillo De Lellis, don Orione, san Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta sono i frutti dell'insegnamento di Gesù). Ma soprattutto Gesù ha gettato in mezzo all'odio degli uomini una sfida che solo Dio poteva lanciare: la sfida del perdono! E il perdono nasce dalla fiducia nella bontà come unica vera risorsa per vincere la cattiveria.

Sono impressionanti le parole che Gesù ha

pronunciato mentre, inchiodato alla croce, era circondato da gente perfida e crudele: «Padre, perdonali!». Disse senza esitazione!

Questo è stato il suo continuo insegnamento: Gesù ha sfidato e sfida la nostra cattiveria con l'offerta del perdono e ci chiede di restituire il perdono che Gesù offre a ciascuno di noi.

Pensate come l'hanno capito i Santi! Mi limito a ricordare santa Maria Goretti e la mamma! Con le pugnalate ancora fresche nel corpo, Maria Goretti disse: «Perdono Alessandro! E voglio che sia con me in Paradiso». Questo è frutto dell'insegna-

mento di Gesù.

Gli apostoli rimasero impressionati dal continuo richiamo al perdono. Un giorno, Pietro si fece coraggio e disse a Gesù: «Ma anche noi dobbiamo seguire il tuo esempio? E fino a che punto? È sufficiente perdonare sette volte?».

La risposta di Gesù è netta: «Non basta perdonare sette volte, ma settanta volte sette, cioè sempre! Il perdono è una scelta di vita, non un atto solitario».

Perché? Osserviamo, innanzitutto, il comportamento di Gesù.

Un giorno, mentre sedeva a tavola nella casa di un fariseo che si riteneva una persona impeccabile e con la coscienza a posto, entra una donna notoriamente peccatrice.

La donna si inginocchia ai piedi di Gesù tra lo stupore di tutti ma, soprattutto, tra l'imbarazzo e l'indignazione del padrone di casa.

Tutti aspettano da Gesù un gesto di condanna, ma la condanna non arriva. Anzi! Gesù dice al padrone di casa: «Tu, esternamente sembri buono, ma dentro di te hai un cuore duro, un cuore sprezzante e quindi sei distante da Dio. Questa donna, esternamente, appare come una grande peccatrice, ma dentro il suo cuore si è acceso il pentimento e comincia a bruciare un sentimento di amore sincero verso Dio. Questa donna è meglio di te, perché tu ancora non hai fatto un passo per metterti nella strada di Dio». Risposta impressionante!

Da notare: Gesù è disposto a perdonare anche il fariseo, ma affinché il perdono agisca, è necessario il pentimento.

Il pentimento mancava al fariseo! Perché l'orgoglio non gli faceva vedere la sua cattiveria.

In un'altra occasione, esattamente a Gerico, accadde qualcosa di simile. Gesù è circondato da tanta gente, ma improvvisamente posa lo sguardo su un uomo che si era arrampicato su un albero per vedere Gesù. L'uomo si chiamava Zaccheo.

Quell'uomo aveva messo l'orgoglio sotto i piedi, si era esposto al ridicolo, aveva detto con quel gesto che le sue ricchezze erano come un pallone che gli era scoppiato in mano: Zaccheo era diventato umile! Gesù lo chiama: «Zaccheo, scendi! Oggi devo venire a casa tua».

Zaccheo scende, Gesù entra nella sua casa e gli annuncia il perdono perché in lui vede un vero e sincero pentimento. E



Zaccheo diventa un uomo nuovo: un vero credente!

Un'altra volta buttarono ai piedi di Gesù una donna colta in flagrante adulterio. Alcuni uomini, secondo l'uso del tempo, avevano in mano le pietre per lapidarla. Cosa che accade ancora oggi dove non è arrivato il cristianesimo.

Domandano a Gesù: «Abbiamo ragione, sì o no?». La risposta di Gesù è divinamente efficace: «Certo, avete ragione! Però scagli la prima pietra colui che è senza peccato». E con lo sguardo certamente Gesù li fulminò leggendo nel loro cuore i desideri nascosti impuri.

E probabilmente anche l'uso adultero della stessa donna o di altre donne.

Poi Gesù si mise a scrivere per terra in attesa.

Racconta l'evangelista Giovanni che le pietre improvvisamente caddero dalle mani, cominciando dai più anziani.

E alla donna Gesù disse: «Hai sbagliato e ora vedi le conseguenze amare del peccato. Inizia una vita nuova e non peccare più: il mio perdono è una mano tesa per salvarti».

Perché Gesù si comporta così? Perché è così disponibile al perdono?

La risposta è impressionante: Gesù perdona perché Dio possiede soltanto la forza dell'amore; e il perdono è l'atteggiamento tipico di chi ama veramente.

Non c'è amore senza la capacità di perdonare!

Noi, con il Battesimo, abbiamo ricevuto un innesto con la vita di Dio; dobbiamo, pertanto, avere gli stessi sentimenti di Dio: questa è la conversione!

Per questo motivo nella preghiera del "Padre nostro" Gesù ci fa pregare così: «Padre, perdonaci come noi perdoniamo!». Questa preghiera che recitiamo tanto facilmente non diventi la nostra condanna, ma sia il programma quotidiano della nostra conversione.

Abbiamo mille occasioni di perdono: approfittiamone e così saremo abbracciati dal perdono di Dio, di cui tutti abbiamo tanto bisogno.

Quando pregheremo con le parole di Gesù, riflettiamo seriamente sul senso delle parole che diciamo!

E facciamole diventare vita di ogni giorno.

Mons. Angelo Comastri



Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

Beato José Gregorio: "Ministero di cura"

Udienza generale di Papa Francesco
di mercoledì 13 settembre 2023

Nel corso della Catechesi tenuta nell'Udienza Generale del 13 settembre, Papa Francesco ci presenta la figura di un laico venezuelano, il Beato José Gregorio Hernandez Cisneros (1864-1919).

La figura di José Gregorio, beatificato da Papa Francesco il 30 aprile 2021, viene presentata ufficialmente nel sito del Dicastero delle Cause dei Santi.

Nel videomessaggio del 30 aprile il Santo Padre sottolinea come la beatificazione di José Gregorio avvenga in una celebrazione "pandemica", ossia una celebrazione senza nulla, per il dolore della pandemia. Nel sito dello stesso Dicastero si trova un'intervista al Prefetto, il Cardinal Semeraro che, in risposta ad una domanda in cui gli si presenta l'allontanamento da Dio da parte di una discreta porzione della società mondiale,

afferma che "...Nel progressivo allontanamento da Dio, la pandemia e le sofferenze personali mettono a dura prova la fiducia di molti. Ecco; ho fiducia che il mio lavoro e questo nostro compito ossia essere un raggio di speranza per la Chiesa e per il mondo intero".

In questi nostri giorni, contrassegnati da tante difficoltà materiali e spirituali, ci viene offerto un "raggio di speranza", un a motivazione in più per "avere fiducia".

Ci risuoni nella mente e nel cuore il versetto del Salmo 26: "Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore".

La figura di questo beato ci richiama la Prima Lettera ai Tessalonicesi, nel passo in cui San Paolo Dice: "Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi".

Osserviamo come Dio orienti la nostra esistenza, anche attraverso fatti che ci appaiono dolorosi e, talvolta, difficilmente comprensibili.

La salute cagionevole non consentì infatti a José Gregorio di intraprendere la vita religiosa a cui anelava, ma la volontà di Dio si realizzò nella sua esistenza di secolare, come medico posto al servizio di tutti, specialmente dei più poveri, con dedizione totale, gratuità e amore. Il Beato comprese che

il Signore lo chiamava a servirlo come medico, in un "ministero di cura", di attenzione alla salute e all'anima della singola persona. Già un passo del libro della Sapienza ci propone il pressante interrogativo: "Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?". Il Signore ha indicato a José Gregorio il sentiero da percorrere.

La sua esistenza portò la Luce dell'Amore di Dio tra i poveri e i sofferenti dispersi nel mondo, nella vita di ogni giorno, apparentemente banale, spesso povera, dove più forte che mai è l'anelito a quell' "Acqua Viva" di cui tanti sono assetati.

Papa Francesco ci descrive il beato José Gregorio come un una persona dal carattere lieto, mosso da un fuoco interiore. La sua forza era la preghiera, l' "intimità con Dio". Lo zelo per il suo servizio di medico portò Papa Francesco a dire che José Gregorio "accolse la medicina come un sacerdozio: il sacerdozio del dolore umano". Il Papa coglie l'occasione per pregare per il Venezuela, paese del Beato José Gregorio, paese martoriato da una crisi gravissima...

Ci uniamo alla Sua preghiera anche per questo, oltre alle altre Sue intenzioni, restando sempre disponibili ai disegni di Dio su di noi.

Chiara Fabro



ONU Dibattito sull'aborto

La Santa Sede all'ONU

L'Arcivescovo Ettore Balestrero ricorda che quello all'aborto non è un diritto umano solo perché una maggioranza di Stati lo afferma.

Durante il dibattito, tenutosi alla cinquantaquattresima sessione del Consiglio per i diritti umani a Ginevra, l'Arcivescovo Ettore Balestrero, il nuovo osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e le Istituzioni Specializzate, ha sottolineato l'importanza di radicare i diritti umani nella dignità inalienabile della persona umana. Ha affermato che i diritti umani non sono un privilegio concesso dalla comunità internazionale, ma rappresentano valori oggettivi, essenziali per lo sviluppo dell'individuo. Ha anche sottolineato che i cosiddetti "nuovi diritti" non dovrebbero acquisire legitti-

mità solo perché una maggioranza di individui o di Stati li afferma.

Ha citato il caso dell'aborto come un esempio di come questa concezione errata dei diritti possa portare a gravi conseguenze, con milioni di vite umane innocenti, interrotte ogni anno, con il pretesto di un presunto "diritto all'aborto".

L'Arcivescovo ha inoltre rilevato che, nonostante siano passati settantacinque anni dall'adozione della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, molte persone nel mondo continuano a soffrire a causa di conflitti, discriminazioni e pregiudizi. Ha denunciato la mancanza di uno "spirito di

fraternità" e ha evidenziato come i deboli e i poveri vengano troppo spesso emarginati e considerati senza valore.

Infine, mons. Balestrero ha ribadito l'importanza di adottare un'opzione preferenziale proprio per i poveri e gli emarginati, sostenendo i loro diritti universali e promuovendo la dignità di ogni essere umano. Ha

richiamato un passo dell'enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco che invita a insegnare e a vivere il valore del rispetto per gli altri e la priorità della dignità umana, rispetto alle differenze, alle opinioni e persino ai peccati.

Antonella Baldo



Immagine di Vatican News

Valmaura Vescovo Trevisi

Don Primo Mazzolari

"La grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo intero."

Silvano Magnelli

Nel giorno in cui sul quotidiano locale comparivano due pagine sulle chiese in progressivo svuotamento, una chiesa locale, quella di Valmaura, si è riempita per una serata speciale tenuta dal Vescovo Trevisi, invitato dal Consiglio Pastorale di quella parrocchia a parlare della figura eminente e profetica di don Primo Mazzolari.

Si è trattato di un momento lieto e coinvolgente, anche perché la storia bella, esemplare, difficile, spesso incompresa e contrastata di don Primo non era a conoscenza di molti presenti.

Il Vescovo Trevisi, da studioso di quella straordinaria esistenza, ne ha parlato con passione e gratitudine per un prete, che ha tracciato una strada nuova per la Chiesa e che, come ebbe a dire Paolo VI, *"correva troppo avanti e noi non siamo stati in grado di stargli dietro"*.

Di origini contadine, don Mazzolari diventa prete nel 1912, si schiera con gli interventisti della prima guerra mondiale, farà il cappellano militare, ma da quella tremenda esperienza, ne uscirà del tutto cambiato.

Gli muore un fratello in guerra e la visione in diretta di tanto dolore radica in lui una

totale avversione per ogni tipo di guerra. Diventa un vero pastore di anime e un fratello di tutti i sofferenti e di tutte le vittime di ingiustizie e di sopraffazioni.

Grande predicatore, viene chiamato ovunque, comincia a scrivere a profusione, ma viene anche spesso richiamato dalle autorità della Chiesa per alcune fughe in avanti, che però mai si discostano dal Vangelo, tanto che i suoi detrattori alla domanda circa le deviazioni del suo pensiero, finiscono per non rispondere.

Le sue parole sono un deciso richiamo a non chiudersi nelle certezze e a rileggere la storia a partire dal Vangelo, guardando a tutti gli uomini, specie se lontani dalle pratiche religiose e non temendo il mondo. In questo modo, don Primo ha cominciato il fertile dialogo con mondi culturali diversi e con le altre chiese cristiane, anticipando di molto le spinte alla fraternità fatte proprie dal Concilio Vaticano II, per cui venne definito "il parroco d'Italia" con un cuore allargato sui problemi dell'umanità nel suo insieme.

Alcune sue parole chiave erano, a detta di Papa Francesco, che ne ha visitato la tomba nel giorno stesso in cui avrebbe reso omaggio anche a don Lorenzo Mi-



lani, Fiume, inteso come la grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo intero, Cascina come sistema di comunità accoglienti, Grande Pianura, ovvero i tanti nuovi orizzonti da lui visti oltre le guerre, i totalitarismi, gli scontri fratricidi, la fatica della democrazia, la presenza scomodante dei poveri.

Ha poi aggiunto il Papa: *"Questi preti hanno visto lontano e seguirli ci avrebbe ri-*

sparmiato sofferenze e umiliazioni".

Il nostro Vescovo ha anche letto una sua famosa frase, che sintetizza la sua magistrale e magnifica opera di credente radicato in Cristo:

"È finito il tempo di fare lo spettatore con il pretesto che si è onesti cristiani. Troppi ancora hanno le mani pulite, perché non hanno fatto niente".



Intervista Rosy Russo

Tutto in un Manifesto contro l'ostilità ma per un nuovo stile di comunicazione

Rosy Russo, creativa, formatrice, ideatrice di "Parole O_Stili", founder di SpazioUau, agenzia di comunicazione a Trieste, e di MiAssumo, piattaforma digitale per l'orientamento.

Così si presenta professionalmente. Rosy e l'associazione hanno dato vita al Manifesto della comunicazione non ostile, una carta che elenca dieci principi di stile utili a migliorare lo stile e il comportamento di chi sta in Rete.

Ed è proprio quel decalogo che il nostro Vescovo Enrico Trevisi, ha sottoscritto durante un breve momento formativo.

Rosy, dato che virtuale è reale (come recita il vostro manifesto), cosa significa "parlare con il cuore" nel mondo dei social?

Credo che parlare con il cuore sia molto legato al "sentirsi accolti", perché, come dice Maya Angelou: "Le persone possono dimenticare ciò che hai detto, ciò che hai fatto, ma non dimenticheranno mai come le hai fatte sentire".

È possibile scegliere questo modo sostenibile di comunicare anche sui social?

Penso proprio di sì. Si tratta di far prevalere non la forza delle idee, ma il desiderio di incontrarsi, cercando quello che ci unisce più di quello che ci allontana, scegliendo le "parole ponte", come suggerisce il quinto principio del "Manifesto della comunicazione non ostile".

E così anche i social possono diventare il mezzo per raggiungere quelle che Papa Francesco chiama le "periferie esistenziali"; delle persone, fatte di solitudini profonde in un mondo iperconnesso.

I social possono accorciare le distanze delle relazioni?

Assolutamente sì, ma è essenziale che autenticità e identità siano le due protagoniste del dialogo. Oggi si rischia di confondere lo strumento con il contenuto.

Le mie scuse non varranno di più, solo perché te le faccio su Instagram, ma perché le parole o le immagini, che sceglierò di usare, racconteranno realmente la mia fatica e la voglia di riconciliarmi con te.

Ci sono tante piccole, ma potenti storie che potrei raccontare sul potere dei dieci principi



pi del "Manifesto della comunicazione non ostile", come ad esempio: quella di un'insegnante, che ha usato il decalogo in una classe di adolescenti sconvolti per il suicidio di una loro compagna; oppure di quella dirigente che lo ha appeso in tutte le sale d'aspetto della sua amministrazione; o dell'allenatore che, a fine partita lo ha letto alla sua squadra, ricordando il valore del rispetto.

E poi c'è l'albergatore che lo ha affisso nell'ascensore del hotel, i genitori che lo hanno consegnato al figlio insieme al primo cellulare, e i tanti sindaci che hanno scelto di firmarlo come quel ministro che lo tiene in bella vista sulla scrivania.

In ordine temporale, vado molto orgogliosa anche del carcere minorile di Airola, che ho visitato quest'estate, dove è stato fatto un bellissimo percorso con dei ragazzi proprio attraverso i dieci principi e sulla riscoperta delle parole.

Cosa rappresenta a oggi, per te e per la Rete, questo progetto?

"Parole O_Stili e tante cose: è la storia di un viaggio inaspettato, sorprendente, forse per questo ancora più incredibile. Un viaggio iniziato ormai 7 anni fa insieme a tanti amici che, come me, hanno sentito l'urgenza di preservare la rete, combattendo le parole

dentro e fuori la rete.

È un manifesto che ci ricorda che le relazioni sono il cuore della nostra vita, ma ci vogliono tempo, cuore e attenzione, perché queste relazioni siano vive e siano importanti.

E poi, questo manifesto ci richiama al fatto che la rete è un posto bello e in tutto questo c'è una diversità: c'è una diversità di persone, di vedute, di esperienze, che è una grande ricchezza dentro e fuori la rete.

C'è un continuo passaggio tra il dentro e il fuori, quello che Luciano Floridi chiama l'"Onlife". Il nome del nostro progetto gioca proprio sulle parole: da un lato l'ostilità, quindi parole ostili sono quelle parole che fanno male in diverso modo e dall'altra parte, invece, si parla dello stile, lo stile di ciascuno di noi che forse in questo momento è degradato.

Cosa ha portato ad una perdita di stile all'interno del linguaggio, in rete?

Io sono una mamma, una mamma a volte preoccupata per quello che i miei figli possono trovare navigando: cyberbullismo, body-shaming, dipendenza da Internet. Continuo ostinatamente a credere che il mondo online, quello dei social, delle chat, delle app sia comunque un posto straordina-

rio, ma dipende da noi, dipende dalla consapevolezza che abbiamo nell'abitare questi luoghi.

Sì perché internet è un luogo, è una cultura. Mi piace pensarlo come la nuova stanza delle nostre vite.

Sappiamo che ha partecipato al Sinodo digitale. Ci vuole spiegare cos'è?

Un Sinodo vero e proprio, che abbiamo provato a vivere e mettere nella rete, cercando di ascoltare coloro che si sentano lontani e non rappresentati all'interno della chiesa. E tra loro ci sono diversi gruppi.

Abbiamo avuto l'opportunità di fare un ascolto di discernimento di coloro che si sentono emarginati, alle periferie della chiesa.

Allora abbiamo incontrato chi crede "senza appartenere", chi ha abbandonato per rabbia o dolore, chi è stato rifiutato o discriminato, gli atei, gli agnostici, e coloro che non hanno mai ricevuto l'annuncio della bellezza dell'amore di Dio.

Un'esperienza fantastica, un'esperienza di una Chiesa in uscita con quel verbo che piace moltissimo a Papa Francesco e che ormai è diventato nostro "Samaritanizzare"!

"Credo che parlare con il cuore sia molto legato al sentirsi accolti"

→ continua a p. 6

→ continua da p. 5

Nei giovani di questa generazione la perdita di comunicazione è dovuta solo ad un aumento di sistemi informatici e virtuali, oppure il virtuale è solo una conseguenza?

Secondo me, non c'è una perdita di comunicazione. I ragazzi giovani e le ragazze comunicano semplicemente in maniera diversa, forse è per questo che non riusciamo a capirli.

Se c'è una differenza, tra gli adulti e i più giovani, è proprio in quel "virtuale" e "reale", mentre per noi adulti "virtuale" e "reale" continuano a rimanere ancora due grandi bolle, che, in qualche maniera si sovrappongono, sono tangenti, ma per noi "virtuale" è una cosa, "reale" un'altra. E continueremo a dirci che certe cose è sempre meglio farle offline, guardandosi negli occhi.

Dobbiamo arrenderci al fatto che, invece, le nuove generazioni considerano virtuale e reale in un'unica bolla.

Il fatto che a mio figlio arrivi una notizia, e che quella notizia arrivi attraverso una telefonata o qualcuno suoni alla porta, magari quel messaggio arrivi su Instagram, su Whatsapp, non cambia niente. Questa, forse, è la più grande distanza che c'è tra le generazioni.

Questo cambio di cultura, perché sì, stiamo parlando di una cultura del digitale che dobbiamo imparare ad abitare, perché lì ci stanno le persone, dalla testa ai piedi, con i loro sentimenti e con le loro emozioni!

Con questo, non sto dicendo che noi dobbiamo fare tutto online, assolutamente no: abbiamo anche la libertà di scegliere, di dire che non ci vogliamo stare, ma dobbiamo essere consapevoli che c'è una parte del mondo, perché sono cinque miliardi le persone che utilizzano i cellulari e quattro miliardi quelle che stanno sui social, che abitano



questi luoghi!

C'è da lavorare sulla loro educazione, sulla consapevolezza che sono dei mondi che hanno delle regole. Sono dei mondi dove ci si può fare seriamente del male, però, forse, va accettato il rischio di provare ad esserci. Lo dico, in particolar modo, per quella

che è, come dire, l'educazione dei ragazzi: non possiamo pensare di accompagnarli nella loro crescita senza accompagnarli anche nella loro cittadinanza digitale e noi dovremmo essere degli esempi, ma se noi questi luoghi non li abitiamo, se questi luoghi, anzi, li ripudiamo, se è troppo faticoso

esserci, a che modelli guarderanno?

In fondo, ci sono tante situazioni nella rete che possono essere anche pericolose, possono anche essere violente, ma gli anticorpi di quella rete possiamo essere solo noi. Allora, ecco, per un bene maggiore, pensiamoci, proviamoci, lavoriamo su questa consapevolezza!

Ed è per questo, che io dico, che oggi un parroco, un sacerdote, una religiosa, un catechista, chiunque accompagni la vita dei ragazzi più giovani, che non può non conoscere cosa sono TikTok, Instagram, YouTube...

Ci può esprimere le sue emozioni in riferimento al fatto che il Vescovo di Trieste ha sottoscritto il "Manifesto delle Dieci Parole O-stili"?

È stata la prima volta che un Vescovo in Italia lo ha sottoscritto. L'ho fatto presente anche su un post: la firma del "Manifesto della comunicazione non ostile" è così importante, perché ci ricorda che, nella comunicazione digitale, siamo tutti apprendisti. Questa firma ammette "che non è una meta ma una responsabilità".

Sarebbe bello che lo firmassero tutte le parrocchie, le diocesi.

Una scelta non scontata, che va nella direzione tracciata da Papa Francesco, che dice: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze..."

Una Chiesa che si mette in gioco nell'ambiente digitale, è una Chiesa in uscita, che vuole arrivare alle periferie esistenziali dell'uomo - dice il Santo Padre - per portare la tenerezza di Dio a chi non lo conosce".

don Marco Eugenio Brusutti



1° Settembre Papa Francesco

Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato

Papa Francesco si ispira al Profeta Amos

Il primo settembre si è svolta la giornata mondiale di preghiera per la cura del creato. Papa Francesco esordisce con le parole del Profeta Amos che usa la bellezza del creato per sottolineare la forza del concetto di "diritto e giustizia". Il profeta scrive: «Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5,24). A queste parole il Papa così si esprime: «Questa espressiva immagine di Amos ci dice quello che Dio desidera. Dio vuole che regni la giustizia, che è essenziale per la nostra vita di figli a immagine di Dio, come l'acqua lo è per la nostra sopravvivenza fisica. Questa giustizia deve emergere laddove è necessaria, non nascondersi troppo in profondità o svanire come acqua che evapora, prima di poterci sostenere. Dio vuole che ciascuno cerchi di essere giusto in ogni situazione, che si sforzi sempre di vivere secondo le sue leggi e di rendere quindi possibile alla vita di fiorire in pienezza. Quando cerchiamo prima di tutto il regno di Dio (cfr Mt 6,33), mantenendo una giusta relazione con Dio, l'umanità e la natura, allora la giustizia e la pace possono scorrere, come una corrente inesauribile di acqua pura, nutrendo l'umanità e tutte le creature».

Dopo questa esegesi sul passo del Profeta che richiama l'unità con Dio e la ricerca del regno come punto fondamentale della nostra esistenza, Papa Francesco paragona il rapporto tra l'uomo e il creato a quello del cuore di un figlio con la propria madre. Si richiama ad un'armonia da ristabilire scrivendo: «In questo Tempo del Creato, soffermiamoci su questi battiti del cuore: il nostro, quello delle nostre madri e delle nostre nonne, il battito del cuore del creato e del cuore di Dio.

Oggi essi non sono in armonia, non battono insieme nella giustizia e nella pace. A troppi viene impedito di abbeverarsi a questo fiume possente. Ascoltiamo pertanto l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica e a porre fine a questa insensata guerra al creato».

Papa Francesco pone delle domande: «Come possiamo contribuire al fiume potente della giustizia e della pace in questo Tempo del Creato? Cosa possiamo fare noi, soprattutto come Chiese cristiane, per risanare la nostra casa comune in modo che torni a pullulare di vita? E con grande puntualità ci offre spunti di riflessione precisi per poter riflettere e meditare.

Il Papa scrive: «Per prima cosa, contribuiamo a questo fiume potente trasformando i nostri cuori. È essenziale se si vuole iniziare qualsiasi altra trasformazione. È la "conversione ecologica" che San Giovanni Paolo II ci ha esortato a compiere: il rinnovamento del nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario, lo custodiamo come dono sacro del Creatore. Rendiamoci conto, poi, che un approccio d'insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi. In secondo luogo, contribuiamo al flusso di questo potente fiume trasformando i nostri stili di vita.

Partendo dalla grata ammirazione del Creatore e del creato, pentiamoci dei nostri "peccati ecologici", come avverte il mio fratello, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo. Questi peccati danneggiano il mondo naturale e anche i nostri fratelli e le nostre sorelle.

1° Settembre Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato

Il Vescovo Enrico e S.E. Andrej Čilerdžić sul tema: "che scorrano giustizia e pace"

Dal 1 settembre al 4 ottobre, anche quest'anno, sarà il tempo dedicato al tema sulla cura del creato. Questo periodo è stato aperto da Papa Francesco con il discorso del 1 settembre proprio per la giornata di preghiera per la cura del creato. Quest'anno il Papa si sofferma sul tema

sulla giustizia e sulla pace in riferimento al creato. Esordisce con una citazione del Profeta Amos che dice: «Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5,24).

Proprio per questo tempo di riflessione e analisi a pochi giorni dall'apertura dell'an-



no pastorale, il Vescovo Enrico, insieme al Vescovo della Chiesa Serbo-Ortodossa per Austria, Svizzera, Italia e Malta S.E. Andrej Čilerdžić e alle rispettive comunità della nostra città, offre un'opportunità di preghiera e di riflessione da non perdere.

azione di Dio attraverso scelte positive: facendo un uso il più moderato possibile delle risorse, praticando una gioiosa sobrietà, smaltendo e riciclando i rifiuti e ricorrendo ai prodotti e ai servizi sempre più disponibili che sono ecologicamente e socialmente responsabili».

Andrea Lombardi

Il giorno 19 settembre alle ore 18.00, presso il Tempio Serbo Ortodosso di San Spiridione vi sarà un momento comunitario per approfondire e riflettere sulle esortazioni fatte da Papa Francesco sul tema: "che scorrano la giustizia e la pace" per la giornata di preghiera per la cura del creato.

Alcuni temi che il Vescovo Enrico affronterà insieme al Vescovo della comunità Serbo Ortodossa saranno incentrati sul nostro operare e su quello delle nostre comunità. Sarà sicuramente un momento che aiuterà a crescere sia nelle rispettive comunità, ma anche per un'unità dei cristiani sempre più importante.

Andrea Lombardi



11 settembre Anniversario della morte

Memoria del Beato Francesco Bonifacio

Presbitero Diocesano e Martire

Mario Ravalico

Ricordare, fare memoria, manifestare gratitudine, attualizzare gli insegnamenti del beato don Francesco Bonifacio per trasmetterli alle future generazioni, continuando così una catena che non deve interrompersi.

È questo il senso delle celebrazioni e delle iniziative fatte in queste settimane (altre sono in programma a breve) per ricordare il 77° Anniversario del martirio di don Francesco Bonifacio, ucciso l'11 settembre 1946, in un tempo difficilissimo - il dopoguerra - quando chi arrivò al potere nella terra d'Istria voleva *strappare Dio dal cuore della gente*, per usare un'espressione cara al Vescovo Eugenio Ravignani.

Don Francesco, fino all'ultimo momento della sua vita, rimase radicato nella sua fedeltà a Dio e al Vangelo, oltre che alla sua gente.

Proprio per questo, con un coraggio inimmaginabile, rimase con la sua gente, pur sapendo la gravità del pericolo, convinto di non aver fatto nulla di male, a nessuno, e quindi non poteva temere alcunché.

Domenica sera, vigilia del martirio, ci siamo

trovati nella Cappella Madre della Riconciliazione, in un clima di intensa preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio e su alcuni scritti del nostro Beato.

E abbiamo ripercorso tre momenti fondamentali della sua vita: la forza del Pastore, il coraggio del martire e la forza del perdono. Sono queste le caratteristiche della breve, ma intensa vita del beato don Francesco.

Don Antonio Bortuzzo, assistente dell'Azione Cattolica di Trieste, ha aiutato i presenti ad *entrare* meglio nella spiritualità, profonda ed esigente, radicale, del beato Francesco, proponendo una chiave di lettura attuale degli scritti del giovane martire. E, mentre veniva letta una breve meditazione di don Francesco (scritta durante un corso di esercizi spirituali) che ricordava come il sacerdote deve avere il crocifisso sempre presente ovunque si trovi, veniva portato all'altare dal nipote del Beato, Gianfranco, proprio un crocifisso: era quello che don Francesco teneva appeso alla parete della sua stanza, ovunque si trovasse, nel seminario di Gorizia, a Cittanova o a Crassizza.

La preghiera delle Litanie del beato don



Francesco e il canto finale dell'inno al beato, composto dal maestro Marco Sofianopulo, hanno concluso l'incontro di preghiera.

Mercoledì 13 settembre, il Vescovo Enrico ha celebrato la santa messa nella chiesa cattedrale di San Giusto (il luogo in cui il 27 dicembre 1936 don Francesco venne ordinato sacerdote e il 4 ottobre 2008 venne beatificato), presente un buon numero di fedeli. Nell'omelia il Vescovo ha tracciato il profilo spirituale del beato, prendendo spunto da una delle sue catechesi sul Credo, il Simbolo della fede, che egli propose ai suoi fedeli a Crassizza.

Leggendo alcuni passi di quella catechesi, in particolare sulle ispirazioni che lo Spirito Santo mette nel cuore di ogni cristiano, ha ricordato che le ispirazioni sono grazie che lo Spirito fa a chi vuole, quando vuole e in quella misura che vuole.

E proprio attraverso queste ispirazioni opera la trasformazione del cuore del cristiano e la sua conversione.

Al termine della celebrazione c'è stato un momento particolarmente significativo: il Vescovo mons. Enrico Trevisi ha consegnato al parroco della Cattedrale, mons. Marino Trevisini due libretti appartenenti al beato don Francesco.

Il primo raccoglie alcuni appunti, istruzioni e note di don Francesco sul sacramento del matrimonio; il secondo, un prezioso e raro testo sulla liturgia del Natale, molto probabilmente regalatogli in occasione della sua ordinazione presbiterale.

Questi doni, vere reliquie, erano state donate, dalla famiglia del beato don Francesco al vescovo mons. Giampaolo Crepaldi che a sua volta, al termine del suo servizio

episcopale a Trieste, l'ha voluta donare al Vescovo Enrico Mons Crepaldi, a sua volta, l'ha voluto donare al Vescovo Enrico. Ora queste reliquie verranno riposte all'interno della teca contenente tutte le altre reliquie del beato, ora custodite nella Cattedrale di san Giusto.

Nel ricordare le iniziative in onore del beato don Bonifacio, non può essere tralasciata la solenne celebrazione fatta a Crassizza, la chiesa che fu di don Francesco.

Quasi una decina di sacerdoti di varie parti dell'Istria, hanno concelebrato assieme al parroco della cattedrale di Pola, don Rikard Lekaj. Una presenza molto numerosa di fedeli, non solo adulti e anziani, ma anche giovani e ragazzi, a dire che la figura di don Francesco è riuscita ad essere trasmessa e fatta conoscere anche alle giovani generazioni: è il miracolo della trasmissione della fede.

Prima della celebrazione a Crassizza, a cura della comunità degli italiani di Buie, è stato deposto un omaggio floreale sul monumento che, sulla strada verso Peroi, l'AC di Trieste aveva edificato, in occasione del 75° anniversario del martirio.

Anche nella cattedrale di Capodistria, come avviene ogni anno, lunedì 11 settembre è stato ricordato l'anniversario del martirio di beato don Bonifacio.

Come a dire che don Francesco supera i confini della nostra diocesi. È un santo che va oltre il locale e, attraverso di lui e grazie a lui, possono essere uniti in un unico abbraccio popoli appartenenti a storie e Nazioni diverse, ma tutti uniti dall'unica fede e dallo stesso culto al nostro amatissimo don Francesco Bonifacio.



GIOVEDÌ 21
SETTEMBRE
ORE 18

Presentazione del libro



Presso la sede Uciim Trieste, via Diaz 4
Si prega gentile conferma a: uciim.ts@gmail.com



**DIOCESI
di
TRIESTE**

SOLENNI CELEBRAZIONE di APERTURA ANNO PASTORALE

**Presieduta dal Vescovo
Mons. Enrico Trevisi**

domenica 24 settembre 2023

**CHIESA di SANT'ANTONIO TAUMATURGO
ORE 16.30**

- Celebrazione dei II Vespri
- Il Vescovo Enrico presenterà le indicazioni pastorali per il nuovo anno



SONO INVITATI

i presbiteri, i diaconi,
i religiosi, le religiose
i membri dei Consigli Pastoral
diocesano e parrocchiali
delle Associazioni e dei Movimenti ...

e tutto il popolo di Dio



**TRŽAŠKA
ŠKOFIJA**

SLOVESNOST OB ZAČETKU PASTORALNEGA LETA

**Vodil jo bo škof
Mons. Enrico Trevisi**

V nedeljo 24. septembra 2023

**V cerkvi novega svetega Antona
ob 16.30**

- Molitev II. Večernic
- Škof Enrico bo podal pastoralne smernice za bodoče pastoralno leto



Za sinodalno Cerkev
Občestvo | sodelovanje | in poslanstvo

VABLJENI SO:

Duhovnik, diakoni,
Redovniki, redovnice
Člani Pastoralni Svetov-
škofijskih župnijskih,
Združenja in Gibanja

IN VSE BOŽJE LJUDSTVO

A.A. 2023/2024

PERCORSI DI SCIENZE RELIGIOSE

TRIENNIO
Baccalaureato in Scienze Religiose

BIENNIO
Licenza in Scienze Religiose



Istituto Superiore
di Scienze Religiose
Santi Ermagora e Fortunato

delle diocesi di Gorizia, Trieste e Udine
in collegamento accademico con la Facoltà Teologica del Triveneto

ORARIO LEZIONI LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ, ore 17.30 - 21.35
ISCRIZIONI DAL 4 AL 28 SETTEMBRE 2023
INIZIO LEZIONI 2 OTTOBRE 2023

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

Segreteria: lunedì, martedì, mercoledì e giovedì
dalle 16.00 alle 18.30

Sede: viale Ungheria, 22 - 33100 UDINE
c/o Seminario Arcivescovile
tel. 0432.298120
info@issrermagoraefortunato.it
www.issrermagoraefortunato.it

Polo FAD: via Pasquale Besenghi, 16 - 34143 TRIESTE
tel. 040.300847

